

IMANA: CINEMA, RADIO E TV

Una suggestiva ricostruzione scenica condotta sui testi degli scrittori attici

E' ancora attuale il dramma della antica democrazia ateniese

«Atene anno zero», di Francesco Della Corte, rievoca la crisi della città nel IV secolo avanti Cristo - I problemi sono gli stessi d'oggi

Forte di una riuscita «prima esperienza» teatrale, con quel Processo per Magia che portava in scena gli accenti attualissimi dell'autodifesa di Apuleio di Madaura, Francesco Della Corte propone quest'anno, nell'allestimento del teatro stabile di Torino un più complesso «montaggio» da testi di autori greci del quarto secolo avanti Cristo: altrettanto attuale e pieno di suggerimenti per l'uomo di oggi.

Atene, anno zero, attraverso i loro scritti, dibatte la crisi della democrazia ateniese nel quarto secolo: quando gli abitanti della città, persa la guer-

ra contro Sparta, furono costretti a subire l'occupazione dello straniero e la tirannia dei trenta aristocratici «collaborazionisti».

Di quella crisi si colgono i momenti essenziali, da due contrastanti punti di vista. Nella prima parte la discussione è fra gli esponenti più in vista dei «trenta tiranni», il furbo e subdolo Eratostene, il più moderato (per pavidità) Teramene ed il fanatico Critia. Questi è l'immagine della politica di violenza, sanguinario difensore della «purezza della razza» e pronto a far suo il consiglio canagliesco di Eratostene che, per distogliere dalle malefatte dei governanti le critiche e l'odio popolare, propone il «diversivo» del genocidio contro i «meteci», gli stranieri d'Atene. Il genocidio ha anche momenti economici se si considera che, con l'eliminazione dei meteci si potranno rubare le loro cospicue sostanze di abili commercianti.

Teramene si oppone ai folli propositi di Critia perché sente ormai vicina la resa dei conti: Trasibulo e le bande dei democratici che si sono rifugiati in montagna stanno, infatti, prendendo vigore ed ormai è prossimo lo scontro: Teramene sarà condannato a morte.

Quando si apre la seconda parte i «trenta» sono stati sconfitti e Trasibulo ha formato il nuovo governo democratico. E' però un governo debole, malsicuro, condizionato nelle sue decisioni dalla vigilanza degli spartani che non vedono certo di buon occhio le drastiche riforme che Trasibulo vorrebbe attuare. Così la democrazia si muove con eccessiva circospezione e finisce col passare una spugna indiscriminata sul passato: la mala pianta che avrebbe dovuto essere estirpata ha ancora radici che sfuggono al castigo.

Tale è il caso di Eratostene e della spia Agorato. Entrambi vengono condotti in giudizio ed accusati dall'oratore meteco Lista che pronuncia una fiera requisitoria, in nome di un profondo senso morale, cercando di ottenere giustizia e difendere la libertà. Sull'esito di quel processo la storia non si pronuncia, ma questo stesso silenzio fa presumere che i due imputati siano andati assolti.

Occupazione straniera, col-

laborazionismo e genocidio, resistenza in montagna, sconfitta dei tiranni, faticosa ricerca della democrazia: non occorre sottolineare l'attualità del lavoro di Della Corte, le risposdenze che quell'antica storia ha col nostro recente passato. Ma non tanto d'interesse mettere in luce il parallelo, quanto riscoprire la verità, il coraggio e la potenza drammatica di queste «orazioni» che vengono a noi da secoli lontanissimi.

Sono denunce e considerazioni tanto scottanti, e chiare da non aver bisogno di aggiunte didascaliche come quelle «cantate» che ascoltiamo sull'allestimento dello Stabile torinese. Benché presenti nel testo non ci sembrano tanto vedute dal Della Corte, quanto dal regista De Bosio di cui si conosce la passione per le soluzioni brechtiane.

Questi «versi», banali, vengono a spezzare il ritmo suggestivo che la regia ha saputo trovare risolvendo la rappresentazione con una via di mezzo tra l'«epico» (nel senso brechtiano) ed il classico



Da sinistra: Andrea Bosic (Critia) e Mario Ferrari (Teramene), due dei principali interpreti di «Atene anno zero»

(nel senso della tragedia) scolastico. I più convincenti senza cadere negli estremi.

L'interpretazione non è sempre stata a livello soddisfacente. In particolare si è buttato allo sbaraglio, nel ruolo di presentatore-coro un giovane ancora troppo acerbo e

b. g.